

l'Unità

Gicmale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Miracoli antimafia?

CARLO SMURAGLIA

Dopo tanti allarmi, impegni, promesse, il governo propone due decreti-legge...

Il provvedimento relativo alla trasferibilità d'ufficio, sia pure a determinate condizioni...

1) Concentrando tanta attenzione su questo aspetto (i posti vacanti, in alcune disastrate regioni d'Italia, l'invio dei magistrati più giovani per coprirli e così via)...

2) Per coprire i posti vacanti nelle sedi indesiderate esistono ben altri rimedi, tra i quali primissima quello delle incentivazioni...

3) Il principio d'immobilità dei magistrati, consacrato solennemente nell'art. 107 della Costituzione, non è posto a tutela di un privilegio dei giudici...

Insomma, anche questa volta il miracolo non c'è stato, né ci può essere finché ci si continua a muovere con lentezza...

Il ministro della Giustizia risponde alla lettera di Giovanni Palombarini sulle linee di intervento dello Stato nel Sud d'Italia

«Cari giudici, così sto lavorando contro i boss»

CLAUDIO MARTELLI

Rispondo con piacere alla lettera aperta del dott. Palombarini pubblicata il 22 maggio come «fondo» de l'Unità.

1. Comprendo bene le ragioni che indussero i costituenti ad introdurre l'obbligatorietà dell'azione penale, evitare cioè discriminazioni ed assicurare alla giustizia penale il massimo di certezza e di trasparenza.

Il governo, nonostante la difficoltà incontrata dal mio predecessore nell'attuazione della legge sulle pretese circondariali, ha presentato un disegno, già all'esame del Senato, per la revisione dell'intera geografia giudiziaria.

Ho specificato, nella mia lettera al Consiglio superiore della magistratura del 21 maggio, che non intendo affrontare il tema dell'azione penale, ma nessuno di noi può negare che già da tempo esso appartiene al dibattito istituzionale...

3. Vengo agli altri punti. Per evitare che i rapporti tra i diversi uffici del pubblico ministero siano rimessi alla spontanea iniziativa di ciascun ufficio, secondo l'art. 371 del codice, è stato introdotto l'art. 118 bis delle disposizioni di attuazione.

2. Quanto al reclutamento dei magistrati, i concorsi sono stati resi più celeri tanto che, se l'organico non fosse stato aumentato nel 1989 di ben 1.054 unità, la forbice tra organico nominale e organico reale si sarebbe chiusa nel '90.

Intanto occorre pensare all'immediato: bisogna coprire le cosiddette sedi calde, utilizzando incentivi per stimolare le domande, ma anche meccanismi risolutivi dove domande non pervengano. Anche su questo si sta approntando una iniziativa.

4. Ho più volte chiarito che intendo puntare sulla specializzazione dei magistrati con funzioni di pubblico ministero, non intendo porre all'agenda parlamentare o di governo la sua dipendenza dall'esecutivo.

So bene quali garanzie racchiuda il principio della indipendenza. Sta di fatto, però, che una parte della cultura giuridica da un senso all'art. 107 della Costituzione, dove, separando i pubblici ministeri dagli altri magistrati, si fa per essi

un'autonoma previsione di garanzie demandate all'ordinamento giudiziario; sta di fatto che il sistema processuale, dichiarando il pm una parte al pari della difesa e ribadendo la terzietà del giudice, quanto meno riapre il problema.

5. Concordo circa i fattori disincentivanti che nascono dallo stato di certe strutture e da diffuse fenomeni di patologia sociale. Queste anomalie, per esempio a proposito degli ex scambiati delle ferrovie chiamati a fare i dattilografi giudiziari, sono l'effetto delle leggi in materia di mobilità del personale in esubero per talune amministrazioni, leggi che furono salutate come norme sacrosante per la conservazione del posto di lavoro.

In questo modo, tra l'idea di istituire procure regionali, quella di costituire addirittura una procura centralizzata per fatti di grande criminalità e quella di realizzare quanto meno un coordinamento operativo e non soltanto spontaneo tra gli uffici del distretto, si è ritenuto di perseguire quest'ultima come meglio rispondente all'autonomia dei singoli uffici.

Sono anch'io convinto che non è a colpi di sentenze che si sconfigge la mafia: occorrono interventi di ben più ampio respiro, riguardanti il lavoro, l'economia, il controllo del territorio, il livello di vita, la cultura. Ma ciascuno deve fare il suo lavoro, e farlo bene; nella speranza - nella fiducia - che altri facciano altrettanto.

Dal referendum del 9 giugno un'occasione per un forte potere delle donne nelle istituzioni

LIVIA TURCO

È positivo che i temi della rifondazione democratica dello Stato e della riforma della politica abbiano assunto una così forte centralità nel dibattito politico.

È importante che il referendum del 9 e 10 giugno, in particolare, può fornire un primo sbocco al disagio ed alla protesta di tante donne e tanti uomini verso un sistema politico bloccato, corrotto, inefficiente ed ingiusto.

1) abbattere i costi della politica realizzare una «politica sobria» 2) superare il voto di preferenza per moralizzare la politica e per obbligare i partiti ad assumersi limpide ed esplicite responsabilità nei confronti dell'elettorato femminile;

3) sostenere leggi elettorali che si basino su collegi territorialmente ridotti per consentire un rapporto più diretto e dunque più forte e trasparente tra cittadini ed eletti, che tendano a realizzare il riequilibrio della rappresentanza tra i sessi; che conferisca maggiori poteri ai cittadini; che obblighi una competizione politica incentrata sui programmi e sui contenuti.

4) aggiornare la Costituzione assumendo come punto di riferimento l'esperienza di vita dei cittadini e delle cittadine, così come nel corso di questi anni aveva cominciato a riflettere il Gruppo Interpartemantare Donne Elette nelle liste del Pci-Pds; 5) dare più poteri alle autonomie locali, realizzando una corretta applicazione della legge 442 relativa agli Statuti comunali ampliando gli spazi della partecipazione democratica, attuando l'art. 36 che conferisce al sindaco la facoltà di coordinare il piano regolatore degli orari.

Atto a questi temi così cruciali dobbiamo aprire una nuova stagione di confronto, di dialogo tra le diverse esperienze e culture di donne. Dobbiamo darci sedi unitarie, visibili, autorevoli che obblighino i partiti e le istituzioni a misurarsi con le proposte elaborate dalle donne. Ciò di cui c'è bisogno è la costruzione di un forte potere femminile nella società e nella politica: affinché la forza delle donne dispieghi le sue energie di trasformazione e di crescita umana. Dobbiamo ributtare in modo energico nell'agenda politica del nostro paese le nostre battaglie: per il lavoro, per umanizzare i tempi di vita nelle città, per riformare lo Stato sociale, per consentire una libera scelta delle donne nella maternità. Dobbiamo misurarci con temi cruciali, quali la libertà dell'informazione, la qualità dei messaggi e dei prodotti culturali che essa trasmette. Dobbiamo aprire una nuova stagione di conflitti sociali, di contrattualità, di produzioni di idee.

Il referendum del 9 e 10 giugno può costituire una importante occasione per affermare il diritto ad un voto libero e pulito per affermare il valore e costruire la possibilità di un maggior potere femminile nelle istituzioni. Impegniamoci dunque perché tante donne vadano a votare; perché vinca il Sì.



l'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettrici

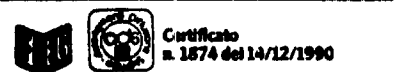
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renzo Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613481, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella

licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

licenz. al n. 156 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599



Quando Togliatti chiese i Quaderni di Gramsci

Giuseppe Vacca

Volendone disporre subito la pubblicazione, il 20 maggio egli aveva scritto a Sraffa: «Non ho nessuna idea nemmeno approssimativa di essi. Di che si tratta?». Poco prima che Togliatti scrivesse a Manuil'skij Sraffa gliene aveva fornito «una sommaria descrizione» (lo testimonio lui stesso, molti anni dopo, su Rinascita del 14 aprile 1967).

Ma non sappiamo se l'espressione molto riduttiva con cui nella lettera a Manuil'skij Togliatti accenna al contenuto dei Quaderni derivi dalle indicazioni ricevute da Sraffa o sia, invece, un modo prudente di presentarsi

personalmente, per consegnarli a Togliatti, Vincenzo Bianco, rappresentante del Pci al Comintern e amico personale della famiglia Schucht. Nei ricordi che ha premezzo all'epistolario di Tania con le famiglie Gramsci e Schucht, di prossima pubblicazione dagli Editori Riuniti, Giuliano Gramsci afferma, invece, che dopo il suo rientro a Mosca «Tania ci aveva annunciato che presto sarebbe arrivata la cassa con tutti i libri di mio padre e soprattutto con i suoi scritti (...). Poi un giorno, finalmente, arrivò il baule (...). Tornando da scuola trovai la nostra casa insolitamente piena di gente. Vincenzo Bianco, che lavorava al Comintern, stava al centro della stanza e come un direttore d'orchestra dirigeva la «ceremonia» d'arrivo di tutto il materiale. Era stato lui a ritirarlo al porto di Leningrado, dove era giunto probabilmente con la posta diplomatica».

Quando Togliatti chiese i Quaderni di Gramsci

Giuseppe Vacca

Volendone disporre subito la pubblicazione, il 20 maggio egli aveva scritto a Sraffa: «Non ho nessuna idea nemmeno approssimativa di essi. Di che si tratta?». Poco prima che Togliatti scrivesse a Manuil'skij Sraffa gliene aveva fornito «una sommaria descrizione» (lo testimonio lui stesso, molti anni dopo, su Rinascita del 14 aprile 1967).

Ma non sappiamo se l'espressione molto riduttiva con cui nella lettera a Manuil'skij Togliatti accenna al contenuto dei Quaderni derivi dalle indicazioni ricevute da Sraffa o sia, invece, un modo prudente di presentarsi

personalmente, per consegnarli a Togliatti, Vincenzo Bianco, rappresentante del Pci al Comintern e amico personale della famiglia Schucht. Nei ricordi che ha premezzo all'epistolario di Tania con le famiglie Gramsci e Schucht, di prossima pubblicazione dagli Editori Riuniti, Giuliano Gramsci afferma, invece, che dopo il suo rientro a Mosca «Tania ci aveva annunciato che presto sarebbe arrivata la cassa con tutti i libri di mio padre e soprattutto con i suoi scritti (...). Poi un giorno, finalmente, arrivò il baule (...). Tornando da scuola trovai la nostra casa insolitamente piena di gente. Vincenzo Bianco, che lavorava al Comintern, stava al centro della stanza e come un direttore d'orchestra dirigeva la «ceremonia» d'arrivo di tutto il materiale. Era stato lui a ritirarlo al porto di Leningrado, dove era giunto probabilmente con la posta diplomatica».